

Paolo Ruffili: La Gioia e il lutto – Passione e morte per Aids

a mia figlia e a tutti i figli del mondo

“La verità è che
nascendo o morendo
non c'è, in fondo,”
mi ha detto mia figlia
piangendo,
“nessun rispetto
per la dignità della vita
nel mondo”.

... solo ciò che hai amato per davvero
non ti sarà strappato
ciò che hai amato per intero
è la tua vera eredità

E. Pound

L'accendersi e
lo spegnersi
(per caso?) della vita,
la traccia luminosa
la scia che lascia
dietro a sé
quello che è stato,
amato e conosciuto
per essere perduto,
la gioia e il lutto:
precipitato, tutto,
nel cieco vaso
tra le braccia del buio.
L'orma, appassita
eppure intanto rifiorita,
di ogni cosa.

Così ridotto e
devastato: lui, reietto
perduto per la strada,
lui drogato. Perso, adesso,
anche dentro il letto
accartocciato
nel lenzuolo bianco
smunto e arreso là,
riverso sopra il fianco.
Diventato la metà e meno
di se stesso,
rinsecchito dentro i panni
fatto vecchio e cadente
nel fiore dei suoi
anni, nel pieno di una
vita già appassita.
Inerte ormai a tutto
e senza presa intorno
neppure sulla
luce pallida del
giorno. Sangue del suo
ventre, carne della carne,
mentre siede china
sul fagotto muto,
gli giace presso
tesa a farne oggetto
finalmente della pace.
„Figlio amato, qualunque
tu sia stato“, il gemito
tenuto e poi lasciato
nel silenzio che
precede la rovina.

Dà la caccia
ai più giovani di noi,
rovina quelli
in forze, ne
fa suoi zimbelli
che tormenta e poi
cancella, non guarda
in faccia ai meriti
e all'età, trascina
a fondo le vittime volute
e preferite, rapina
e spoglia, saccheggia
con gli artigli i soli
a lei graditi. I ruoli
sono ormai invertiti:
i padri seppelliscono
i figli, si prendono cura
delle loro vite perdute,
li stringono feriti
tra le braccia, li
vegliano morenti, senza
più paura assistono
impotenti all'agonia e,
piangendo, se li sentono
strappare via.

Correndo, tutto, in piena
nel suo girare in tondo
...entrate uscite
sparite e ricomparsa
tramontate, le cose,
vedute e via svanite...
Oh, quale oscura e spenta
mattina va crescendo
sbattuta e
muta al vento
sul palcoscenico del mondo.

"Quello che accade
fuori di qui
non mi riguarda.
Sono diverso ormai
dal resto della gente,
si sono separate
la mia e le altre strade,
divento escluso
dalla vita e stento
a prenderne possesso,
dimesso senza appello.
Mi sento perso
dentro il viavai
delle persone
in questo cesto pieno
della mia stanza
e la ragione
è che tra me
e le cose intorno
si è stabilita
quasi in un baleno
la distanza abissale
e niente vale
a superarla.
Cos'è? Che fai?
Continuo a interrogarla
la mia coscienza
ma non riesco adesso
ad aiutarla,
non attraverso più
le sue cortine
di vuoto e di sostanza
del mio già stato.
Non c'è ritorno,
forse, dalla fine".